

Kracauer nel suo saggio sul romanzo poliziesco delinea due caratteristiche principali che andranno a creare il ritratto perfetto del detective: il fatto che sia scapolo, il che sottolinea la sua tendenza inesauribile all'isolamento, e il fatto che sia l'antieroe per eccellenza, giacché non intende affermare in ogni circostanza la verità certa, ma usa la ratio – elemento dominante della storia – per seguire una logica che lo porterà alla soluzione del caso ma non necessariamente alla soluzione “del finale”. Ciò significa che in qualche occasione ci troveremo di fronte a un finale aperto, in cui, con un colpo di scena, la vicenda singola verrà chiusa, ma la verità cercata fino a quel momento potrebbe rivelarsi fallace. Ebbene, queste due caratteristiche l'ispettore capo Lukas Moroder – che ascolta, e obbliga quasi tutti ad ascoltare la musica del suo omonimo Giorgio Moroder – le possiede entrambe. E' lui il protagonista del primo giallo di Riccardo De Palo, *La confraternita della rosa nera*: un personaggio che, nel suo insieme, rievoca la migliore tradizione del noir e che riesce ad affascinare il lettore perché “non assomigliava a nessun altro”.

Location accattivante e insolita quella in cui si muove Moroder (che viene dalla Val Gardena e conserva un'indole scostante, cinica, salvo poi, ogni tanto, lasciarsi andare a qualche istinto emotivo



Riccardo De Palo
LA CONFRATERNITA DELLA ROSA NERA

Marsilio, 153 pp., 16,50 euro

ben celato), poiché ci troviamo in un grazioso borgo delle Dolomiti nel quale viene trovata morta una giovane bibliotecaria austriaca di nome Anne Rose Werfel. Il corpo della ragazza viene rinvenuto nel mezzo di un roseto d'alta quota e, particolare tanto curioso quanto ingegnoso, la sua carta d'identità viene ritrovata cucita dentro una tasca interna del vestito. Quel cadavere, l'orologio della vittima fermo alle 12.15, dei particolari graffi e ovviamente le rose: gli indizi sembrano rivelare delle tracce; cosa nasconde questa morte sospetta? La pista porta a una misteriosa confraternita che organizza spietati giochi di ruolo. Moroder indagherà su quello che in troppi vorrebbero affrettarsi ad archiviare come suicidio, insieme alla poliziotta scelta Helga Schneider – con la quale creerà un certo, seppur timido feeling – e insieme ai colleghi Ciro Esposito e Massimo Proietti.

L'intreccio, serrato e accattivante, creato da Riccardo De Palo non ha solo il valore aggiunto di immergere il lettore nelle atmosfere affascinanti – e a tratti fors'anche inquiete – della Val Gardena, di Innsbruck, di Bolzano, della Baviera e della Foresta nera; perché quello che, a mano a mano, si trasforma anche in un viaggio nel mondo dolomitico – viaggio minuzioso e dettagliato, in cui l'autore ci svela molte curiosità sui luoghi del romanzo – rivela, nel corso della lettura, un forte accento letterario. La storia, ricca, complessa e dal finale totalmente inaspettato, si avvale dell'ausilio di numerosi riferimenti artistici, oltre che musicali, per dare maggior respiro allo svolgimento; ed ecco perché riecheggia in tutto il libro una sorta di letterarietà che rende il giallo ancora più coinvolgente.

Lo spirito mitteleuropeo del testo sembra poi arricchito da una scrittura sì lineare, ma inconfondibilmente sofisticata. Puntuale, precisa ma avvolgente, in perfetta linea con l'evoluzione della vicenda e i luoghi stessi. E, parlando proprio di letterarietà e di raffinatezza, il finale “aperto” di questo giallo non solo prelude a un ipotetico seguito, ma ricorda soprattutto certe chiusure in stile Sciascia, in cui il messaggio finale rivela apertamente un'amara verità: il male, quello autentico, non lo sconfiggeremo mai. (Giulia Ciarapica)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

